Spedizione in abbonamento postale Art. 2 Comma 20/D legge 662/96 filiale di Grosseto

> “Continuo a guardare verso il gabellino, e mi viene alla mente con nostalgia quell'altro gabellino, messo giù a valle a mezza strada fra Prata e Boccheggiano, dove si doveva cambiare il postale, scendere da quello di Roccastrada, salire sull'altro per Massa Marittima. A quei tempi ero sempre innamorato. Ora invece sono mesi che guardo senz'amore il gabellino, aspetto il segno, perlustro e scruto e scrivo.”

il gabellino

PERIODICO DELLA FONDAZIONE LUCIANO BIANCIARDI

anno V, numero 8, novembre 2003

Perché l'editoria

Walter Lorenzoni

Nel “Dossier” allegato al giornale, la nuova sezione dedicata ai problemi dell'editoria ospita il gruppo più nutrito di interventi. Sono il risultato di una lettera circolare inviata agli autori e alle riviste che hanno aderito agli specifici fondi aperti presso la Fondazione e ad altri soggetti operanti nel settore. Le numerose risposte ricevute, pur nella loro eterogeneità, documentano l'interesse suscitato dall'argomento tra tutti coloro che svolgono attività che chiamano in causa la produzione e la trasmissione culturale.

La scelta di spostare l'attenzione sul mondo dell'editoria, da parte nostra, non è estemporanea né contingente, ma lo sbocco obbligato di un più lungo percorso che ci ha visti e ci vede impegnati a fondo in un lavoro, sia teorico che pratico-organizzativo, sulle riviste di cultura. Le problematiche via via emerse in questo microcosmo ci hanno fin da subito reso manifesto l'indissolubile rapporto che le riviste intrattengono con il più ampio campo dell'attività editoriale.

La stessa mostra-convegno del 2001 sulle riviste di cultura nella progettazione iniziale comprendeva anche l'indagine sulla piccola editoria. La complessità dell'impresa ci aveva poi indotto, prudentemente, a focalizzare l'attenzione solo sull'oggetto rivista, ma l'indifferibile problema delle ristrutturazioni editoriali in atto è risultato ben presente nei diversi contributi, tanto dei relatori quanto degli “addetti ai lavori” intervenuti nel seminario conclusivo. L'interesse per i temi indicati si è in seguito concretizzato, circa un anno fa, in un convegno su Bianciardi, che, tra le altre cose, cercava di illuminare proprio il suo lavoro intellettuale nell'editoria degli anni cinquanta e sessanta e in un seminario che ha visto alcune riviste confrontarsi ad Alberese sul tema Editori e lettori. Comunicazione e trasformazioni editoriali. *Alle diverse iniziative della Fondazione è venuto, poi, ad affiancarsi il lavoro del “Gabellino”, che, avvalendosi soprattutto dell'apporto di Gabriella Solari, ha cominciato ad osservare il mondo dell'editoria già a partire dal numero 3 del maggio 2001.*



Edizione del 1976

Lo spazio che oggi gli dedichiamo, almeno nelle intenzioni, vorrebbe rappresentare l'ulteriore tassello di un progetto di più ampia portata che dovrebbe condurre, anche grazie al dibattito che speriamo di suscitare tra i lettori e di cui intendiamo continuare a rendere conto sui prossimi fascicoli della rivista, prima ad un ciclo di seminari e poi ad un convegno. Gli appuntamenti seminariali, previsti per il periodo invernale, li abbiamo pensati come incontri tra piccoli gruppi di riviste che, oltre ad approfondire la conoscenza reciproca, potrebbero tentare di organizzarsi per monitorare in modo stabile il fenomeno della concentrazione editoriale e delle sue implicazioni sociali e culturali. Il convegno, da allestire per la fine dell'anno venturo, dovrebbe invece scandagliare i meccanismi dell'editoria contemporanea e i suoi rapporti con i mezzi di comunicazione di massa, con il mondo economico e finanziario, con la politica, senza trascurare di mettere in evidenza anche gli effetti che i nuovi assetti dell'industria dell'informazione producono relativamente alla libertà di espressione e al pluralismo culturale. Tutti temi che, magari singolarmente e sulla base della diversa sensibilità di ciascuno, vengono comunque affrontati e discussi negli interventi del “Dossier”. È proprio la quantità e la qualità delle risposte ricevute che ci spronano a continuare sulla strada intrapresa, rimanendo in ogni caso sempre ben consapevoli che anche la nostra marginalità è interna al sistema dell'industria della comunicazione e non può ingenuamente autorappresentarsi come sua alternativa.

Certo, a vedere qual è la controparte c'è di che rimanere impressionati e le risposte alla domanda sul che fare non potranno essere, in prima istanza, che meramente difensive. Sebbene alcuni nostri amici e interlocutori abbiano espresso serie riserve su un oggetto di studio così complesso e articolato e reputino più proficuo per noi continuare a coltivare l'ambito più ristretto delle riviste di cultura, puntando ad un lavoro comune con alcune di esse, selezionate tra quelle con cui esistono maggiori affinità ideologico-culturali, riteniamo che la questione delle trasformazioni editoriali in corso sia un nodo imprescindibile per chiunque si interessi di elaborazione e di circolazione delle idee. Come ignorare l'inquietante crescita delle concentrazioni editoriali a livello nazionale o addirittura planetario? Come ignorare che gli stessi oligopoli che controllano il mercato mondiale della comunicazione sono anche i più strenui e interessati sostenitori delle idee portanti della globalizzazione neoliberista? Come ignorare le conseguenze che ne derivano per gli spazi del dibattito pubblico, per la libertà di critica e, in definitiva, per la stessa democrazia? Come sapere tutto ciò e continuare ad agire come se nulla fosse?

Questo numero

Stefano Adami

Il numero del “Gabellino” che presentiamo qui al lettore è particolarmente ricco di materiali, di percorsi e di stimoli alla riflessione; in queste righe vogliamo dunque indicare solo alcuni dei molteplici percorsi che la rivista offre, solamente uno dei tanti fili per entrare (o uscire) dal labirinto. La sezione del “Dossier” sull'editoria e sugli sviluppi tumultuosi negli spazi di ‘industrializzazione della cultura’ che oggi osserviamo, mostra infatti come, nella sua vita relativamente breve, “Il Gabellino”, in quanto rivista dedicata ad un autore che ha vissuto proprio negli anni in cui l'industria culturale prendeva coscienza di sé, abbia fatto di questo tema uno degli argomenti d'una discussione che, numero dopo numero, si amplia considerevolmente, com'era negli auspici. La sezione si apre con la lettera che poneva interrogativi di base ed invitava ad intervenire sulla questione nella forma più libera possibile. Ed ecco quindi analisi convincenti e profonde della situazione attuale, così come interessanti proposte concrete – come quelle, per citare solo alcuni interventi, di Gio Ferri e di Scanavini – per sfuggire alla chiusura e alla ‘costruzione delle menti’ a cui, in questo inizio di nuovo secolo, assistiamo. Siamo sicuri che questo non è che l'inizio di un confronto collettivo che si annuncia fecondo e vivace.

L'importanza delle riviste come spazi di incontro e dibattito è sottolineato anche dal puntuale intervento di Velio Abati, nel quale l'analisi di una di esse, e l'intervista a chi ne è responsabile, rende l'immagine di come una rivista sia innanzitutto luogo di umanità, libertà, calore, segni di autenticità in un mondo che manca di autenticità. Si tratta di aspetti necessari, che devono accompagnarsi alla vita del mondo mentale, perché – come ci avvertiva già Proust – “il mondo mentale, se lasciato solo, mente monumentalmente”. Luoghi di umanità e libertà che – come sottolinea Nicola Simoni nel suo intervento – stanno rapidamente perdendo di senso in questo oscuro inizio di secolo nuovo, in cui la centralità dell'economia sembra produrre marginalizzazione ed esilio.

“Il Gabellino” presenta ancora pagine di poesie e di incontro e discussione con autori e curatori, in cui il lettore può ritrovare la parola come dono, come atto di pura espressione. In questo senso, per esempio, l'intervento di Anna Maria Farabbi, così come quello di Biancamaria Frabotta, indicano come il confronto e la confidenza con un autore, con la sua esperienza, i suoi percorsi, i suoi spazi di invenzione, rappresentino le heideggeriane ‘radure’ aperte dalla parola.

Anche le pagine di Gabriella Ghermandi e di Corlito offrono quel dono della narrazione che “Il Gabellino” aveva sperato di ospitare fin dal suo inizio. La rivista che il lettore sta sfogliando presenta quindi un appassionato invito al dialogo, alla discussione, all'approfondimento: siamo certi che verrà accolto con il piacere di chi vi legge la volontà di non dichiarare persa la battaglia.

Lettere

Nessuno ha mosso un dito
Spinea (Venezia), 7 ottobre 2003

Ci hanno spinto fuori
Dalle fabbriche
a centinaia di migliaia
in questi anni.
Ci siamo sentiti
addosso
il deserto
in qualche
momento.
Nessuno
ha mosso
un dito.
La pensione ora
è troppo alta
bisogna tagliarla.
La pensione
è uno scandalo
bisogna
eliminarla.
Ma chi sono
i terroristi?
Tutto è molto chiaro
concreto.
Non ci sono più
nascondigli.
Non c'è più
losco teorema che tenga.

Ferruccio Brugnaro

CLEOPATRA
E UNA NOTTE

Grytzko Mascioni



Piccole **HEFTI**EDIZIONI

Edizione del 1996

A proposito di tariffe postali

Bologna, 4 luglio 2003

Cari amici,
vi invio un esemplare della mia ultima "fatica" letteraria [Aldo d'Alfonso, *Da una poltrona di seconda fila*, Funo di Argelato (Bologna), Hitstudio Editori, 2003 - *n.d.r.*]. Innanzitutto perché nei racconti alle pagine 125-149 e 171 viene ricordato Luciano - quello di pagina 149 è stato pubblicato dal "Gabellino" [Aldo d'Alfonso, *Quell'intellettuale venuto da Roma*, in "Il Gabellino", Grosseto, III, 3, maggio 2001, p. 3 - *n.d.r.*] - e in altre pagine sono ricordati personaggi e avvenimenti grossetani. Penso, quindi, che in "biblioteca" potrà trovare posto. Poi, perché se qualcuno vorrà scorrerne le pagine trovi la voglia e il tempo di farmi avere un suo giudizio. Nessuna delle due cose è obbligatoria.

Approfitto per dirvi che sono al corrente delle "restrizioni" che l'attenzione dell'attuale governo riserba alla cultura con l'aumento delle tariffe postali per chi si occupa di questa materia. Sono interessato a continuare a ricevere "Il Gabellino". Se dovesse essere necessario un contributo tipo abbonamento penso che chi è realmente interessato - io per primo - non dovrebbe sottrarsi al piccolo sacrificio finanziario.

Cordialmente

Aldo d'Alfonso

Turriaco (Gorizia), 9 luglio 2003

Gentile direttore,
riceviamo "Il Gabellino" con tanto piacere e la ringraziamo. Abbiamo letto il suo appello conseguente alle strozzinesche condizioni postali che vigono per le riviste di cultura (ne sappiamo qualcosa anche noi) e siamo qui per manifestarle la nostra solidarietà e confermarle l'intenzione di ricevere regolarmente i fascicoli del suo periodico, così ricchi di notizie non solo "bianciardiane" ma pure di infinite sollecitazioni culturali d'alto livello. Dunque se è possibile "Il Banco di Lettura" sarà sempre lieto ed onorato di leggere il suo fratello "Gabellino". [...]

Il Banco di Lettura

e-mail, 9 luglio 2003

Cari amici,
ho letto il vostro *Avviso ai lettori* nell'ultimo numero de "Il Gabellino" ed esprimo il mio vivo desiderio di continuare a ricevere i prossimi numeri del periodico, che seguo con molto interesse.

Avevo già notato, da tempo, la manovra restrittiva delle poste italiane nei riguardi di quella che, in termini postali, si chiama in parecchi paesi del mondo "diffusione della cultura", con agevolazioni tariffarie. Qui, da noi, sono state fatte sparire, per prima, le stampe (bisogna inviarne minimo 500 esemplari!), poi le prime due fasce (rispettivamente per 500 e 1000 grammi) dei pieghi di libri, sicché per spedire un volume, poniamo, di 200 grammi occorre pagare la tariffa (oltre tutto, ulteriormente maggiorata) di due chili. Altre restrizioni per quanto riguarda i periodici (se ne sono lamentate anche le redazioni di alcune riviste letterarie). Mi pare un fatto grave.

Vi saluto molto cordialmente

Lucio Zinna

Potenza Picena (Macerata), 16 luglio 2003

Cari amici della Fondazione Bianciardi,
comprendiamo le difficoltà economiche che le associazioni, soprattutto culturali, devono superare. Lo viviamo non solo ogni anno ma ogni giorno sulla nostra pelle. A volte sembra che l'amministrazione comunale ci ignori o peggio ci prenda in giro. Quanta trafila burocratica per chiedere un semplice contributo che non sempre viene e spesso si continua di tasca propria "volontariamente" a organizzare incontri, esposizioni, laboratori; ripetendo che non è per noi ma per la collettività che si fa. Tutto perché magari tra "tecnici" e amministratori c'è poco dialogo o imperizia.

A noi fa molto piacere continuare a ricevere "Il Gabellino" e quanto prima manderemo un contributo, nonostante le finanze siano azzerate.

Cordiali saluti e incitamenti

Centro di Lettura "Effetto Notte"

Pisa, 20 luglio 2003

Caro Velio,
accolgo l'invito che la redazione del "Gabellino" rivolge ai lettori sul numero del maggio 2003 e ti comunico che desidero ricevere ancora il periodico. Perderei altrimenti una lettura *piena di* stimoli culturali e politici che ogni volta allarga i miei orizzonti e i miei interessi.

Per dare più forza alla mia collaborazione ho aderito anche all'invito di diventare 'Amico' della Fondazione Bianciardi, inviando un contributo per la verità modesto ma che vuol essere un segno del mio interesse verso di voi e anzi, da ora, verso di noi.

Un caro saluto

Paolo Squillacioti

il gabellino

Periodico della Fondazione
Luciano Bianciardi

Direttore responsabile: Stefano Adami
Direttore editoriale: Walter Lorenzoni
Redazione: Velio Abati, Tiziana De Rosa, Francesco Falaschi, Giovanna Leoni, Sileno Malucchi, Nicola Simoni, Gabriella Solari

Hanno collaborato a questo numero: Ennio Abate, "Il Banco di Lettura", Roberto Bertoldo, Maria Pia Betti, Ferruccio Brugnaro, Maurizio Casagrande, Antonello Catani, Ottavio Cecchi, "Centro di Lettura Effetto Notte", Manola Cerretani, Pietro Civitareale, Leonardo Conti, Chiara Corlito, Francesco Corlito, Giuseppe Corlito, Antonino Cremona, Aldo d'Alfonso, Anna Maria Farabbi, Gio Ferri, Gilberto Finzi, Nivio Fortini, Biancamaria Frabotta, Irene Gambacorti, Gabriella Ghermandi, Emerico Giachery, Giorgio Luzzi, Francesco Mandrino, Silvia Mastagni, Maria Modesti, Marcello Morante, Giampiero Neri, Silvana Nutini, Leandro Piantini, Maria Rosaria Rozera, Marco Scalabrino, Lelio Scanavini, Orazio Scandurra, Paolo Squillacioti, Luciana Tufani, Adam Vaccaro, Marino Zagabria, Lucio Zinna

Grafica: Francesco Teodoro
Fotocomposizione: CTP 2000 - GR
Stampa: Tipografia Grossetana - GR

Tutte le immagini di questo numero, tratte dalla Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi, sono dedicate, oltre che allo scrittore, a Grytzko Mascioni e alle riviste italiane di cultura presentate in questo e nel precedente fascicolo.

Sede legale: Via Ximenes, 61 - 58100 Grosseto
Sede Archivio e Biblioteca: Villa Fattoria - Alberese (GR)
Telefono: 0564407085
Fax: 056420272 / 0564407088
Sito Web: http: //www.fondazionebianciardi.it
E-mail: fondbian@gol.grosseto.it
Conto corrente postale: 11949583

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte della rivista può essere riprodotta, rielaborata o diffusa senza autorizzazione scritta dell'editore.
Si collabora alla rivista su invito: ogni contributo è sottoposto al giudizio del Comitato scientifico e della redazione.

Registrazione del Tribunale di Grosseto al n. 01/99 del 17/03/99

UNIPOL ASSICURAZIONI
CGIL
coop Unione Ribolla

Lettere

L'esilio rapallese di Bianciardi
Augsburg (Baviera), 4 luglio 2003

Gentile direttore,
ricevo oggi il numero di maggio del "Gabellino" che ho letto con rinnovato piacere, anche perché si dilunga di più ad illuminare e ricordare la figura dell'umanista e scrittore Bianciardi che volentieri si intratteneva anche con me durante il suo "esilio rapallese".

Io abitavo allora a Sant'Anna di Rapallo dirimpetto a casa sua, dove, anzi, ero stato almeno una volta quando mi restituì un vecchio testo sul Risorgimento che gli avevo prestato.

Ci eravamo poi ritrovati anche sul lungomare, scambiandoci impressioni sull'attualità italiana. Sono passati tanti anni, eppure mi ricordo come fosse ieri il modo come si confidava con me. Almeno altrettanto buon ricordo dovrebbero avere alcuni vecchi vigili o "cantunè", come li chiamano a Rapallo, con i quali pure si intratteneva volentieri.

Poi (io ero a Genova all'ospedale), incredulo, dal giornale avevo appreso che era mancato a Milano, neppure cinquantenne. È che certi malanni sembravano lontanissimi, anzi, non l'avevo mai visto nemmeno un po' brillo.

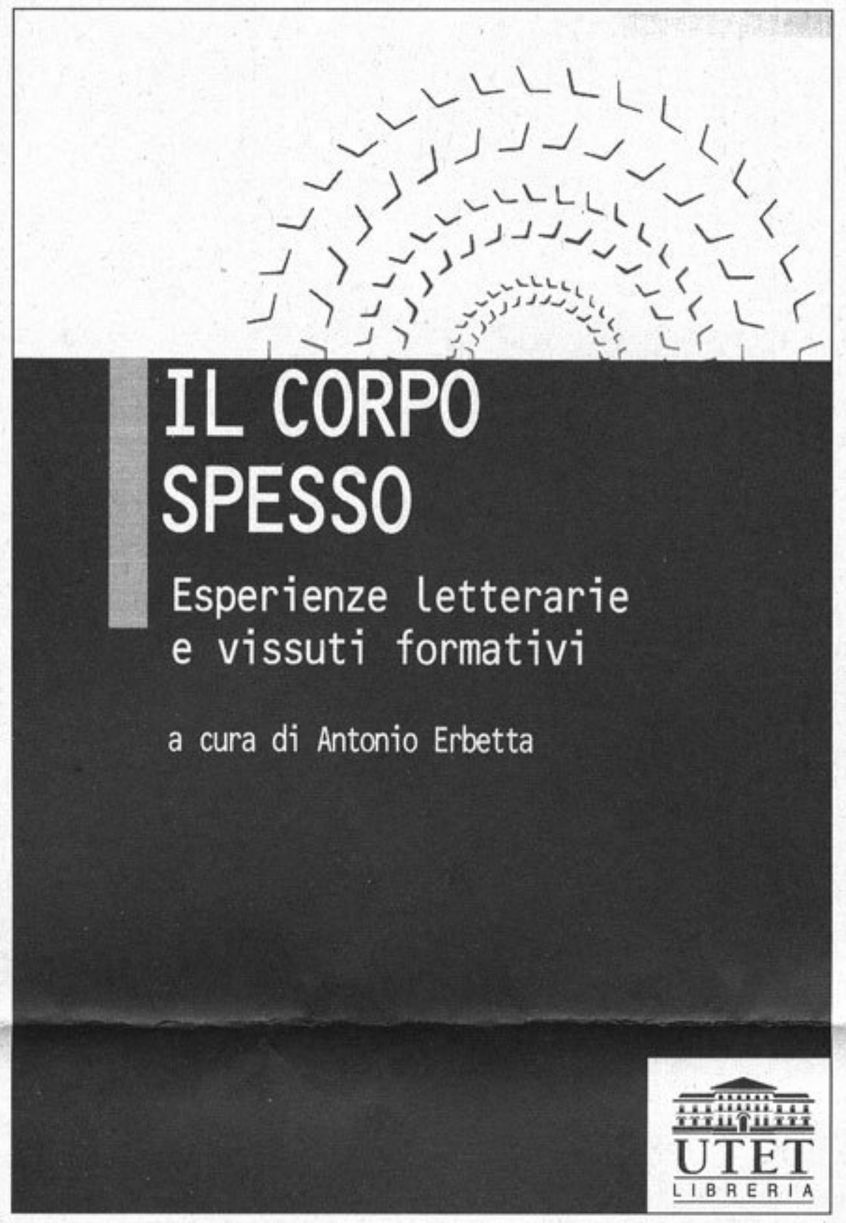
Di quella mia permanenza rapallese dal dopoguerra (io sono esule da Fiume) ricordo bene e volentieri anche la visita fattami da un regista incaricato da voi o dal Comune di Grosseto, che appunto dalla mia terrazza aveva ripreso la casa di fronte per un documentario sullo scrittore.

Ritornando al vostro interessante periodico ed al vostro avviso concernente la brutta novità delle spese di spedizione addirittura quintuplicate, vi comunico che, per questo motivo, è mio intendimento rinunciare a ricevere i prossimi numeri del periodico in questione.

Questo mi ricorda il grande e superpatriota ministro tedesco delle Poste di pochi anni fa, che, appena accomodatosi sulla superpoltrona, ebbe l'idea geniale di abolire il servizio "Stampe"! Più tardi (certo per risparmiare), verrà imitato anche dal suo collega italiano.

Ritornando allo scrittore grossetano, voglio qui ricordare il suo collega, umanista ed antimilitarista, Carlo Cassola (mi sembra in un certo periodo si erano incontrati) che io conobbi a Montecarlo di Lucca quando era già molto malato: un maestro del racconto, tanto presto dimenticato dalla stampa italiana.

Di Paolo Volponi, purtroppo, non ho letto ancora niente. Devo dare un'occhiata per vedere se forse trovo qualche sua opera nella abbastanza ben fornita biblioteca della "Missione cattolica italiana" di Augsburg.



Edizione del 2001

Ma la stessa "ferita" o disperazione dell'onesto, anzi candido idealista Bianciardi, si rintraccia anche nella nobile, illuminata figura del filosofo e scrittore tedesco Karl Jaspers, che aveva cercato sollievo e rifugio nell'emigrazione a Basilea, a motivo del riarmo della baldanzosa nuova Germania Occidentale. Era già stato annunciato anche un incontro del filosofo con il cancelliere Adenauer alla tv tedesca, poi non avvenuto per motivi di salute del primo, ma (siamo in piena "guerra fredda") le posizioni dei due personaggi sarebbero rimaste lo stesso incomprensibili tra loro, riflettendo un'"incomunicabilità" come quella dei film di Antonioni.

A proposito di film, cioè della loro influenza sulla gente, e della guerra in Iraq di qualche settimana fa, sappiamo che alcuni film anche validi, come *Il dottor Stranamore*, *La vergogna* di Bergman, ecc. sono stati concepiti contro la guerra, eppure in ultimo questa è sembrata la più forte, purtroppo.

Siamo nel 1978 e Cassola scrive: "Io, ogni qualvolta vedo un militare, sono preso dal furore. Possibile che i miei coetanei non ne capiscano l'anacronismo?"

E ancora: "La guerra è quanto di più illogico si possa immaginare; è il ricorso alla forza, e non è detto che la forza sia dalla parte della ragione; è la rinuncia a servirsi di quest'ultima fatta proprio da chi dovrebbe sempre tenerla come una bussola".

È ancora più preciso un sacerdote (don Mazzolari, mi sembra): "Vince la guerra chi ammazza di più. E quando è tutto finito sembra anche che ha ragione".

Forse la pace sarebbe stata assicurata (come qualche anno fa già aveva proposto il filosofo e scienziato Friedrich von Weizsäcker, vivente, e coscienza di un popolo tedesco migliore) con una superconferenza che rappresentasse le tre maggiori religioni?

La prego di scusarmi per la lunga lettera, e di un maldestro tentativo di riassumere disordinatamente mie impressioni e sentimenti, che in qualche modo si collegano alla presenza e all'esempio di Bianciardi, e soprattutto mi consideri sempre uno della "parrocchia di Bianciardi" di oltralpe.

Ringraziandola per l'attenzione che ha voluto dedicarmi, con stima e cordiali saluti

Marino Zagabria

Librerie: che fare?

Gabriella Solari

Alfredo Salsano, coordinatore editoriale della Bollati Boringhieri, nel suo invito al "Festival del libro, la Fiera dell'altra editoria" (Pisa, 3-5 ottobre 2003), sollecitava a riflettere sulla necessità di "creare luoghi destinati alla vendita di libri che si differenzino per assortimento, presentazione, ritmi di rotazione dalle librerie di catena e altre forme di distribuzione di massa".

Questo appello muove dalla constatazione che anche in Italia stiamo assistendo ad una mutazione dell'atto di edizione (riassunto nei tre verbi *scegliere, produrre, distribuire*: si veda Robert Escarpit, *Sociologia della letteratura*, Newton Compton, 1994), ovvero dall'affermazione di un sistema produttivo e distributivo concentrato nelle mani di pochi grandi gruppi in grado di controllare il mercato e il consumo e tale quindi da innescare un progressivo processo di desertificazione editoriale e libraria. Vittime di questa tendenza sono gli autori, i piccoli e medi editori di cultura ed infine i librai indipendenti e di proposta. Sì, perché anche un certo tipo di libreria, intesa come tradizionale luogo di mediazione tra l'atto della scrittura e quello della lettura, va scomparendo, schiacciata anch'essa dalle trasformazioni imposte ai meccanismi della trasmissione culturale ed ideologica. Non si tratta di voler difendere un'immagine "romantica" della libreria, né di rilanciare il ruolo che alcuni librai, in epoche ormai remote, hanno coperto nei processi della diffusione sociale della cultura, ma di rilevare ancora una volta come gli oligopoli editoriali siano arrivati a controllare tutti gli anelli vitali del sistema.

Qualcuno potrà obiettare che il tramonto della libreria è figlio dei tempi ovvero degli epocali cambiamenti avvenuti in tutti i processi di trasmissione della comunicazione. L'avvento di Internet ha fatto sì che i libri si possano comprare in rete; con il *print of demand* si potranno addirittura scaricare sul proprio computer su richiesta del lettore. Il problema che poniamo è tuttavia un altro e cioè l'incapacità delle librerie di operare proposte autonome e alternative a quelle imposte dalle grandi case editrici e dal sistema distributivo che esse gestiscono. Come ricordava Luciana Tufani, "la grande distribuzione impone alle librerie di prendere in conto vendita un altissimo numero di copie dei propri titoli (non importa se poi la maggior parte vengono rese, l'importante è che si vedano e, forse anche, che tolgano spazio agli altri) che invadono gli scaffali per tempi sempre più brevi e che vengono quasi immediatamente sostituiti da altri prodotti sempre più effimeri". La logica del mercato e la perdita di identità della libreria hanno contribuito al suo declino; il suo ruolo è stato quindi sostituito dai supermercati del libro più rispondenti al modello manageriale che si sta affermando anche in Italia, modello che tende, diceva appunto Salsano, a "desertificare" il panorama culturale, intellettuale e ideologico.

Librerie: che fare? L'indicazione che si sente da più parti – animata dalla necessità di operare zone di resistenza e di ossigenazione di fronte all'uniformazione dell'offerta – è quella di creare una sorta di alleanza, in termini di sostegno, collaborazione, condivisione di intenti, tra piccoli e medi editori indipendenti e librerie di proposta: pensiamo al progetto *Slow book* (maggio 2001), in difesa della lettura, ispirato a quello dei Librai indipendenti americani. La finalità è quella di dare spazio ad incontri, ad iniziative non commerciali e non effimere, a proposte intese ancora come strumenti critici di conoscenza di una realtà scientificamente ridotta ad una entità incomprensibile ai più.

Per i promotori è ovvio non ci sono solo intenti nobili (nessuno del resto nega l'aspetto più propriamente commerciale di tali operazioni), ma non dobbiamo dimenticare che ciò che è in gioco non è solo il destino del libro quanto la pluralità di espressione, di comunicazione, di informazione, e quindi la stessa libertà del pensiero umano in opposizione al pensiero unico dominante e alle forme in cui esso si traduce in pensiero diffuso.

Quando portai Bianciardi in Unità popolare

Intervista a Marcello Morante

Quando ha conosciuto Luciano Bianciardi?

L'ho conosciuto poco prima che lui diventasse direttore della Biblioteca Chelliana. I nostri rapporti si sono molto sviluppati nell'ambito di questa sua attività, perché lui faceva dei convegni, dei dibattiti e io partecipavo quasi sempre, anzi spesso presiedevo. Ricordo qualche dibattito, ad esempio quello su *Ladri di biciclette*, un film famoso che io continuo a ritenere uno dei più belli che siano mai stati prodotti. Di questi dibattiti ha accennato nel *Lavoro culturale* e uno degli aneddoti più noti si riferisce proprio a *Ladri di biciclette*, perché anche lui, come me, deplorava quello schematismo degli intellettuali che volevano per forza collocare tutte le opere in uno schedario.

Secondo lei dietro a tutto questo fervore culturale c'era un preciso progetto oppure spesso si trattava di iniziative che nascevano da situazioni contingenti?

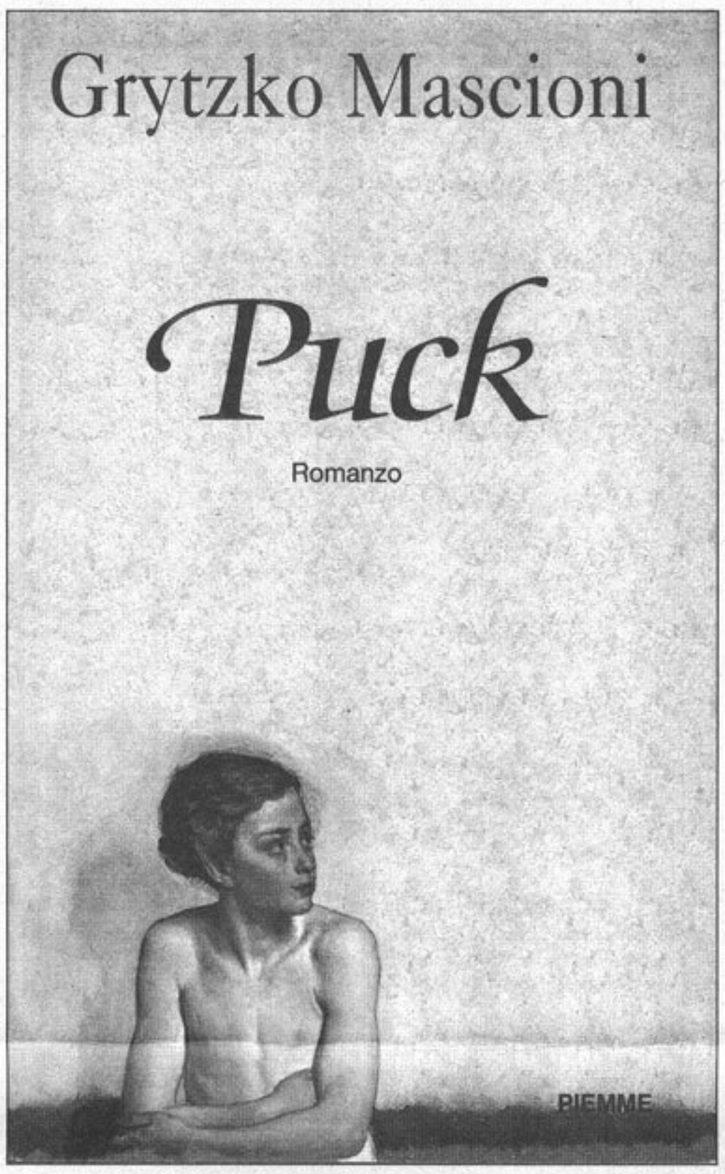
Non so, io penso che il suo progetto culturale fosse un progetto tutto sommato molto semplice e molto ambizioso, che poi è stato anche il mio progetto, quello di fare di Grosseto, che lui ha chiamato Kansas City, un centro di produzione culturale. Credo che quando fuggì a Milano e lasciò Grosseto, la sua grande delusione fu quella di non essere riuscito a fare in modo che la provincia credesse in se stessa, nella sua capacità di essere produttrice di cultura. Del resto è la stessa delusione che ho patito anch'io. Abbiamo però fatto percorsi inversi: lui è andato a Milano, io sono venuto da Roma. Io ho lasciato la metropoli scegliendo la provincia, lui, disgustato dalla provincia, è andato nella metropoli. In fondo, ha fatto bene, perché la sua "gloria" deriva dalla sua vita milanese e a Grosseto probabilmente non l'avrebbe raggiunta.

Si ricorda come nacque l'esperienza del Bibliobus?

Dalla sua funzione di direttore della biblioteca, in quanto non era soddisfatto dell'intensità dello scambio dei giovani con i libri e allora diceva: "Proviamo a portarglieli noi e forse leggeranno di più, si appassioneranno di più". In biblioteca, anche adesso, non è che i giovani ci vadano molto, magari ci vanno per studiare, ma non per leggere. Anche allora ci andavano pochissimo. Il Bibliobus voleva essere un rimedio a questo problema.

Vogliamo parlare dell'esperienza di Unità popolare?

Unità popolare ha due luoghi di nascita: Grosseto e Firenze. A Firenze c'era Codignola, con il gruppo dissidente del Partito socialdemocratico e a Grosseto, modestamente, c'ero io che cercavo di sfruttare tutti i miei rapporti personali con amici sparsi un po' in tutta Italia per formare questo gruppo dissidente del Partito repubblicano. Portarci anche Bianciardi fu una delle mie prime ambizioni e, infatti, entrò e diventò uno degli esponenti di spicco, insieme a Cassola e Chioccon. In questo gruppo dirigente Bianciardi portava il suo carattere scanzonato, beffardo, al punto che, quando si trattò di scegliere la musica che doveva accompagnare i comizi, scelse, invece di un inno marziale come avveniva di norma, l'*Arlecchinata* di Charlot. Durante la campagna elettorale fece dei comizi e scrisse degli articoli. Anche lì fui io a trascinarlo, sollecitandolo a scrivere editoriali politici prima sulla "Gazzetta" di Livorno e poi sul "Nuovo Corriere" di Firenze, diretto da quel grande personaggio che è stato Romano Bilenchi. La lotta contro la "legge truffa" divenne ad un certo punto il motivo principale del nostro rapporto e, in quel periodo, insieme anche a Cassola, ci vedevamo quasi tutti i giorni. Gli incontri, tranne rare eccezioni, avvenivano nel mio studio di avvocato, al numero 40 di Corso Carducci. Solo più tardi sono arrivati i grandi esponenti nazionali come Ferruccio Parri e Piero Calamandrei. All'inizio tutte le riunioni si svolgevano nel mio studio e si usavano il mio telefono e la mia segreteria per scrivere lettere, circolari ecc.



Edizione del 1996

Se la lotta contro la "legge truffa" fu l'obiettivo immediato di Unità popolare, lo scopo di lungo termine era però quello di costituire una terza forza. Su questa ipotesi della terza forza, all'interno del gruppo grossetano, le posizioni erano omogenee oppure c'erano dei distinguo?

Io ad un certo punto rimasi isolato. Il movimento, secondo il mio punto di vista, si imborghesì e cominciò ad aspirare ad entrare nel Partito socialista di Nenni. L'aspirazione ad entrare nel Partito socialista, in quel momento storico, era un'aspirazione di destra perché si voleva che il Partito socialista rompesse il patto di integrazione con i comunisti, come poi avvenne, e quindi passasse nell'altro campo. Purtroppo Unità popolare, ad un certo momento, si è mossa con questo preciso proposito, che poi ha fruttato, anche se non intendo dire che sia stata una mossa premeditata, posti direttivi nel Partito e in Parlamento. Io invece ero contrario, perché volevo mantenere l'unità a sinistra, anche coi comunisti, per proporre un'alternativa globale alla classe dirigente. Quando si verificò questa svolta, però, Bianciardi era già a Milano. Cassola, invece, certamente mi abbandonò ed entrò a vele spiegate nel Partito socialista con gli altri. Il momento culminante della frattura fu quando ottenni faticosamente, su "Nuova Repubblica" di Firenze, un settimanale della componente socialdemocratica di Unità popolare, la pubblicazione di un articolo intitolato *Alternativa di Sinistra*, che già nel titolo esprimeva chiaramente quali erano le mie tesi, e Codignola, che era direttore, lo pubblicò accompagnandolo però subito con un commento contrario. A questo punto mi sentivo già fuori; lasciai che gli altri andassero nel Partito socialista e me ne rimasi libero. Tale sono rimasto fino ad ora, anche se, naturalmente, l'andamento delle cose mi ha tenuto sempre molto vicino, da allora, al Partito comunista, che adesso non esiste più.

Quali erano, dal punto di vista umano, i suoi rapporti con Bianciardi?

Era un uomo gioviale, simpatico, allegro. Però come in tutti i personaggi che hanno vissuto intensamente un ruolo intellettuale c'era in lui un fondo di amarezza. La sapeva controllare meglio di altri e la faceva convivere con un temperamento allegro, vitale, pieno di fantasia creativa.

Quando poi è andato via vi siete più rivisti?

Ecco, tra i molti vizi che io ho c'è quello di non saper coltivare bene le amicizie più preziose. Anche l'amicizia con Bianciardi non l'ho saputa coltivare bene. Io, soprattutto, mi ritraggo in me stesso quando una persona diventa importante. Anche questo sarà un vizio deplorevole, ma lo devo confessare. Così, ad un certo punto, non lo cercai più. Però, ci siamo rivisti a Grosseto. Una volta venne a vedere una mia *pièce* teatrale che veniva data al Teatro sperimentale e che era intitolata *Una sera nell'orto.* In quella occasione stemmo un po' insieme e passeggiammo per il Corso. Come al solito faceva delle battute spiritose, per esempio mi ricordo proprio che mi chiese: "Secondo te, se Gigi Riva segna un gol la rivoluzione ci sarà lo stesso?" Io mi misi a ridere. Dopo non è che ci siamo visti molto, ci siamo scritti, ma anche questo poche volte. Una volta gli mandai il manoscritto di un mio romanzo, ma non per chiedergli di appoggiarlo per una eventuale pubblicazione, ma come gesto preliminare per sapere cosa ne pensava. Mi rispose che era riuscito male, e aveva ragione, tant'è che io stesso poi l'ho ripudiato e l'ho lasciato nei miei cassetti. Sul momento, però, non la pensavo così e non condividevo i suoi giusti rilievi che mi sembravano poco amichevoli nei miei confronti. Gli risposi, pertanto, in maniera un po' risentita e dopo quell'episodio i nostri rapporti si raffreddarono ulteriormente, rendendo difficile la possibilità di nuovi incontri.

Quando Bianciardi decise di andare a Milano, ne parlò con gli amici?

Io non so se ne abbia parlato con Cassola. Con me mi pare di no. Ogni tanto, faceva dei discorsi che, però, non si sapeva se prendere sul serio o no. Diceva che voleva mettere una bomba al grattacielo Pirelli e cose di questo genere, che giustificava con quanto accaduto nella miniera di Ribolla. Anch'io avevo scritto un articolo contro la Montecatini e, quindi, su questo piano ci incontravamo molto. Anzi, io sono stato il legale delle parti civili nel processo per la strage della miniera. Poi quella povera gente ha accettato i milioni che gli davano e si è ritirata dalla parte civile. Comunque, per quanto mi riguarda la sua partenza è stata improvvisa. Credo che abbia inciso anche il suo desiderio di fare carriera letteraria.

Secondo lei, Bianciardi, dopo i successi ma anche le amarezze milanesi, sarebbe voluto tornare a Grosseto?

Secondo me non è corretto porre il problema in questi termini, perché ci sono delle persone che non solo tollerano la nostalgia, ma desiderano conviverci. Bianciardi era una di queste persone: aveva nostalgia di Grosseto ma voleva stare a Milano, non voleva assolutamente ritornare, voleva convivere con la sua nostalgia. Per me la nostalgia è un sentimento anche positivo e per questo non mi sono mai riconosciuto nel verso di Dante "nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria". Io dico che ricordarsi del tempo felice nella miseria non è un dolore, è una gioia.

Marcello Morante
Scheda biobibliografica

Marcello Morante nasce a Roma nel 1916. A 19 anni si trasferisce ad Arezzo, dove rimane fino al 1939 svolgendo l'attività di cancelliere di tribunale. Dopo aver vinto il concorso in magistratura, ricopre il ruolo di sostituto procuratore ad Arezzo, Vicenza, Venezia e Grosseto. Nel 1945 si dimette dalla magistratura per fare l'avvocato, professione che eserciterà fino al 1986, quando si dedicherà a tempo pieno al teatro e alla letteratura.

Nella sua lunga e vasta attività giornalistica ha scritto editoriali per "La Voce Repubblicana" (direttore Antonio Calvi), "Il Paese" (Mario Melloni), "Il Mondo" (Mario Pannunzio), "La Gazzetta" (Umberto Comi), "Il Nuovo Corriere" (Romano Bilenchi). Ha, poi, collaborato con "Rinnovamento d'Italia", "Paese Reale" e "Corriere delle Arti" e ha diretto da Grosseto "L'Ombrone-Etruria Nuova" e "Nero su Bianco".

In teatro, oltre ad essere stato direttore del Teatro sperimentale di Grosseto per 15 anni, ha composto e catalogato 70 drammi, di cui 12 rappresentati e altri 12 pubblicati, ricevendo il premio del Teatro stabile dell'Aquila per *Il Gioco* e il premio dell'Istituto del dramma italiano per *Lo sconosciuto chiamato Isabella*.

Nel cinema ha interpretato la parte di Giuseppe nel film *Il Vangelo secondo Matteo* di Pier Paolo Pasolini.

Ha pubblicato *Teatro 1967-68*, (sei drammi, editi in proprio), *Arcangelo Ghisleri*, (saggio storico, edizioni Eri), *Al di là del processo* (saggio giuridico, Guaraldi), *Il filo rosso di Meleta - Portese del mistero - Parte di trame - Parte di tracce* (Suter), *Maledetta benedetta* (Garzanti), *Dialogo con l'etero-sessuale* (Del Giano), *Rocchette di Fazio - Lamula* (fantasie medievali, Accademia Aldi Pascucci), *Nudo e sporco* (Effequ).

Tesi di laurea conservate nella Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi

A*ldo* GOLIN, Luciano Bianciardi traduttore dell'americano, *relatori prof. Gaetano Prampolini, prof. Paolo Orvieto, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lingue e Letterature straniere moderne, a.a. 1982-1983, pp. 241.*

In questo lavoro Bianciardi viene definito un traduttore-scrittore, nel senso che nel corso delle analisi di alcune traduzioni bianciardiane si mette in evidenza quanto sia importante l'interpretazione d'autore. Il suo essere anche scrittore permette di "interagire" con la traduzione per creare un prodotto vivo e originale. La traduzione bianciardiana non va infatti esaminata tenendo conto della correttezza ma della personalità creativa dello scrittore che tramite la traduzione rinnova anche dall'interno la sua scrittura narrativa e crea un pastiche linguistico particolarmente interessante ed incisivo. I testi esaminati sono: *On the line* di Harvey Swados, *Henderson the Rain King* di Saul Bellow, *The Ginger Man* di James Patrick Donleavy, *Tropic of Cancer* di Henry Miller. Proprio l'ultimo sarà fondamentale per l'"assestamento" dello stile bianciardiano in quanto si crea una particolare consonanza tra lo scrittore e l'autore tradotto. Anzi si crea un corto circuito tra il Bianciardi scrittore e il Bianciardi traduttore per cui l'uno influisce interpretando secondo la propria sensibilità la traduzione; l'altro introducendo nelle opere la frenesia, l'insieme delle immagini e la varietà di sinonimi e situazioni delle proprie traduzioni. Il traduttore, come dice l'autore, ha la funzione di inventarsi un particolare tipo di scrittura in cui fantastico e reale sono intrecciati e confusi. Un esempio interessante lo troviamo nella *Vita agra* dove è nascosta tra le pieghe dello pseudo-americano una operazione che ci svela la fantasia, la maestria e la particolare vena autoironica e dissacratoria dell'autore: "[...] e tutti insieme mi hanno dannato l'anima, mi hanno stravolto perfino l'infanzia. Quando non riesco a prender sonno, penso alle mie vacanze, bambino, su a Streetrock, o nei prati attorno a Plaincastle, a St. Flower, ad Archback, a Chestnutplain. Ripenso ai lunghi viaggi sulle strade verso Download, Hazely, Copperhill, Meadows, Bouldershill, Gaspings, e poi il ritorno, dalla parte del camposanto di Scrub, nella grande pianura open to winds and to strangers".

Qui dentro ci sono più cose di quante sembra all'apparenza e dentro l'operazione di mascheramento dei toponimi è racchiusa una parte pregnante della vita dello scrittore che utilizza la traduzione come mezzo per camuffare dei sentimenti e, contemporaneamente, per svelarli grazie alla palese falsità della traduzione. Si può notare, infatti, come le località qui nominate non sono affatto territori americani ma i paesi dell'infanzia e della giovinezza di Luciano Bianciardi che, in questo brano, riporta anche una sua definizione della città natale ("aperta ai venti e ai forestieri"). La trasposizione dei toponimi in una lingua inventata è particolarmente gustosa (oltreché problematica): Roccastrada (Streetrock), Castel del Piano (Plaincastle), Santa Fiora (St. Flower), Arcidosso (Archback), Piancastagnaio (Chestnutplain). Il testo in cui avviene l'esasperazione massima di questo procedimento è *Aprire il fuoco*, considerato anche il testamento spirituale di Bianciardi. Il romanzo è fondato innanzitutto sullo sfasamento dei piani temporali e il linguaggio può essere definito un pastiche in cui francese, tedesco, inglese e latino si mescolano indiscriminatamente con vari dialetti nazionali (milanese, genovese, romanesco, toscano). A riprova del fatto che lo scrittore e il traduttore sono due aspetti particolari della stessa persona, l'autore di questo lavoro afferma che Bianciardi avvertì come quel mestiere potesse essere un mezzo per introdurlo nell'ingranaggio dell'industria culturale. Quell'industria che di lì a pochi anni (come intuì l'autore) avrebbe venduto libri al supermercato. Questo lo spinge a ritorcere contro di sé e il suo "squallido" mestiere quelle accuse che in altra sede avrebbe rivolto agli individui che facevano palesemente la parte di pedine nell'epoca della grande industria dell'informazione.

F*abrizio* GAZZERA, L'ultimo Bianciardi, *relatore prof. Franco Contorbia, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1999-2000, pp. 152. Vincitrice, ex aequo, della terza edizione del Premio Luciano Bianciardi per una tesi di laurea su Luciano Bianciardi e la narrativa satirica del '900.*

Lo studio è centrato principalmente sull'ultima produzione bianciardiana e, anzi, fa perno sull'ultimo romanzo, *Aprire il fuoco,* in cui confluiscono i temi e la tensione della *Vita agra,* come anche lo stile della *Battaglia soda. La vita agra* può essere considerata come l'opera in cui l'autore mette alla prova le possibilità linguistico-espressive per "dire la contestazione"; mentre nella *Battaglia soda* come in *Aprire il fuoco* è presente quel particolare accostamento tra due momenti storici (Risorgimento e secondo dopoguerra) e il ricorso al calco linguistico come riproposizione del momento "eroico e rivoluzionario". Questo momento è presente, dunque, anche in *Aprire il fuoco* ma qui non dipende dall'attenzione fortissima di Bianciardi per il Risorgimento e dall'uso che ne fa in altri lavori, come lente d'ingrandimento per capire e svelare il tempo presente.

Nell'ultimo romanzo, si dice ancora in questo lavoro, la ricostruzione del passato rivoluzionario si presenta come dimensione fantastica ma, nello stesso tempo, anche come denuncia dell'impossibilità di vita autentica. Come denuncia della definitiva sconfitta: "L'evasione fantastica non riscatta più, e se la narrazione può riattivarsi solamente in un'ulteriore commistione tra Risorgimento ed ipotesi rivoluzionaria, questa volta l'incastro riesce a fatica, e l'artificio costitutivo del sogno di seconda mano nonostante il pressante bisogno di evasione da un'esistenza volutamente senza sussulti, rifugio e necessità 'biologica', viene smascherato dallo stesso scrittore, attraverso la denuncia della consapevolezza dell'artefatto".

Il protagonista del romanzo si propone dunque come un "resto" perché di questa natura è il linguaggio utilizzato dallo scrittore. In questo testo Bianciardi si serve di procedimenti consueti come il calco, il riuso, il pastiche ma in modo tale da svuotare completamente di senso il linguaggio. Allo scrittore non resta che "giocare con il proprio passato interrogando i suoi fantasmi". Ed accade allora che l'ironia con cui usa il linguaggio ottocentesco, la maestria con cui si serve di lingue diverse come il tedesco o il latino, la capacità di tratteggiare alcune scene o personaggi servendosi del linguaggio burocratico o del dialetto concorrano sempre ad alimentare quel senso di vuoto e di completo straniamento dalla realtà. L'ultimo Bianciardi gioca con la sua e con la lingua altrui ma questo, come avrà modo di ribadire ancora negli ultimi anni della sua vita, è un gioco molto serio. Nel "Guerin Sportivo" scriveva infatti che sempre gli uomini seri sono soliti prendere in giro tutti, e principalmente se stessi. Come se si chiudesse un cerchio si può affermare che tutte le suggestioni e lo stile linguistico del romanzo concorrono verso la dissoluzione del senso con la proliferazione di lacerti linguistici o no (nel testo viene inserito un pentagramma). Sebbene sullo sfondo restino comunque sempre presenti la denuncia e l'esigenza di smascheramento che ci riporta alla scrittura della *Vita agra*.

M*arco* RUSTIONI, Questa civiltà. "Le mosche del capitale" di Paolo Volponi, *relatrice prof. Rita Guerricchio, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2000-2001, pp. 406. Vincitrice, ex aequo, della terza edizione del Premio Luciano Bianciardi per una tesi di laurea su Luciano Bianciardi e la narrativa satirica del '900.*

In questo lavoro si propone non solo un'ampia ricognizione dell'opera di Volponi ma anche un'interpretazione critica della scrittura; ovvero si dà senso ai testi dopo averne scandagliato le ragioni interne ed esterne. Partendo dal dibattito scatenato dai temi e soprattutto dal modo in cui l'autore li affronta, si procede con un'analisi approfondita, centrata soprattutto sulle *Mosche del capitale.* Completano lo studio un'appendice sulla collazione dei testi e un'intervista a Claudio Pizzingrilli sull'operazione letteraria compiuta dallo scrittore. Nella prima parte si mette in evidenza come il dibattito incalzante, non sempre corretto dal punto di vista critico, abbia spesso spostato l'attenzione sull'aspetto biografico, sul Volponi come dipendente dell'industria, piuttosto che sulla produzione letteraria dell'autore e le strategie stilistiche messe in atto per criticare la reificazione prodotta dalla civiltà industriale.

Si propone quindi di inserire la scrittura di Volponi, e soprattutto *Le mosche del capitale,* nella giusta dimensione critica rispetto al tempo della sua gestazione (non dunque al tempo dell'uscita reale del romanzo) e alla capacità dissacrante del linguaggio volponiano. Nelle conclusioni si fa presente l'intenzione di inserire lo scrittore dentro una linea allo stesso tempo umorale e umoristica. Questo perché rispetto ad altre analisi, condotte in base alla categoria di espressionismo o di realismo allegorico, all'autore del lavoro sembra che la più generica espressione di scrittore umorista non escluda le componenti stilistiche presenti nei due generi ma, allo stesso tempo, esalti la capacità costruttiva di Volponi. Nella categoria di "umorista" verrebbero insomma contemplati la parodia, il grottesco, l'impiego della categoria dello straniamento, ovvero tutti gli artifici stilistici messi in atto per far emergere quello che è l'aspetto definito "viscerale" della produzione volponiana e la sua "accorata denuncia del genocidio antropologico compiuto dalla società neocapitalistica". Accostando volutamente l'opera di Volponi a quella di Calvino, che lo scrittore stesso definì "fumistica", si vuole mettere in evidenza quanto sia forte il rifiuto di una "scrittura logica", in cui la lucida razionalità rischia di prestare il fianco al sistema imperante. Anche *Le mosche del capitale,* come *Le città invisibili,* si presta ad una lettura formale ed anche nel termine "umorista" confluisce la capacità di controllo del materiale narrativo e il rigore con cui viene assemblato il testo. Tuttavia, rispetto al linguaggio ironico, gli strumenti utilizzati da Volponi non permettono "indulgenza", nel senso che non esiste un rigore razionale che "difende" l'io parlante dagli attacchi esterni ma soltanto una "parola [...] invasata", che è "passionale e visionaria". Volponi è "umorista" perché la sua prosa non concede compromessi.

Tiziana De Rosa



Edizione del 2000

Notizie dal Fondo Autori Contemporanei

In ricordo di Grytzko Mascioni

Una foto: "Grytzko Mascioni e Gilberto Finzi – Amalfi, 21 marzo 2002". È la data di un ultimo incontro. Ma il luogo è anche un elemento di antica conoscenza: una conoscenza virtuale, a distanza, che risale al 14 giugno 1968, data di un premio di poesia, intitolato alla città di Amalfi, assegnato ex aequo a due giovani poeti, appunto Grytzko Mascioni e Gilberto Finzi. Ma questo è anche il giorno della morte improvvisa di Salvatore Quasimodo, che di quella giuria, di cui facevano parte, fra gli altri, Piero Chiara e Adriano Spatola, era il presidente: una morte che fece conoscere appunto "a distanza" i due poeti premiati: Finzi che, volato ad Amalfi il 14 giugno, non vi ritornò fino al 21 marzo 2002, e Mascioni che invece vi andò più avanti a prendere il premio giustamente rimandato.

Finzi e Mascioni si conobbero più tardi ma non si frequentarono, a Lugano, nella sede della Radio Svizzera Italiana, dove la stima di Mascioni dirigente (prima della Radio, poi della Televisione) convocò il poeta mantovano/milanese per una serie di collaborazioni critiche e creative (sceneggiature su Pavese, sulla *Fosca* di Tarchetti, monologhi e interviste), mediate da Ketty Fusco e da altri, poi divenuti amici comuni.

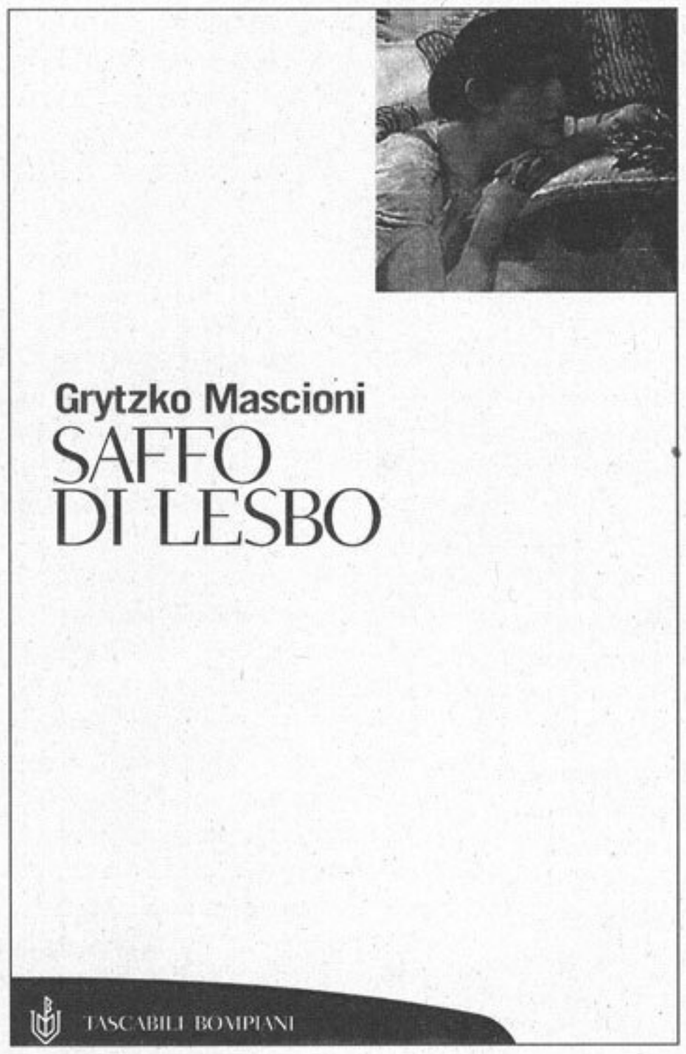
Mascioni, deus ex machina, era il folletto che raramente si rende visibile: negli anni '70-'80 ci furono al massimo tre o quattro incontri, ma di notevole impatto culturale e intellettuale: densi di idee, affollati di proposte, guidati da uno charme di cui si hanno scarsi esempi maschili.

Nel 1993, Mascioni, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Zagabria, invitò Finzi per un reading poetico: e qui ecco Mascioni ospite attentissimo e ineccepibile, che prevede e anticipa ogni problema anche minimo del suo ospite, che lo guida o lo fa guidare per le strade di questa città tanto simile a Vienna, gli presenta una platea ampia e interessata alla poesia italiana, in cui Finzi incontra, fra gli altri, Joja Ricov (leggete Rizof), traduttore in croato del grande amico Quasimodo (conservo ancora – e passo alla prima persona, come è più corretto – una banconota da 500 corone croate: Grytzko aveva previsto persino, e con troppa larghezza, il taxi per la stazione).

Dal gennaio del '93 saltiamo al '97 o '98, a un premio internazionale dove ci siamo rivisti con immenso piacere: chi mai avrebbe potuto rivedere Grytzko e la sua simpatia senza esultare (non esagero)?

Ed ecco finalmente Amalfi, il primo giorno di primavera del 2002, in cui entrambi avremmo dovuto (e in effetti abbiamo) ricordato il maestro e amico Salvatore Quasimodo nel centenario della nascita (per verità commemorata altrove nel più corretto 2001) e nel luogo della morte (avvenuta in realtà a Napoli). In quell'occasione, Grytzko mi consegnò un suo libro, *Un'estate mediterranea*, una prosa asciutta eppure appassionata fra viaggio e conoscenza di Paesi: era la creazione ideale della sua umana utopia di cosmopolita, quindi anche di europeista, del suo amore per i popoli e il gusto per le culture diverse. Un libro intenso e insieme solare, per l'appunto "mediterraneo".

Nato nel cantone dei Grigioni nel 1936, Grytzko Mascioni scompare a Nizza il 12 settembre 2003: annuncia la sua scomparsa un autonecrologio postumo nel "Corriere della Sera", con mozartiana verve e una vivida autocoscienza che ripercorre in poche righe tutta un'esistenza a suo stesso dire non infelice.



Edizione del 2003

La storia della conoscenza personale finisce qui. Ma non finisce la storia di Grytzko Mascioni, dell'uomo e dello scrittore. Una davvero straordinaria figura il cui brio, la cui personalità empatica, la cui capacità di mettere a proprio agio, d'acchito, chiunque, faceva superare qualsiasi iniziale difficoltà. Carisma? Può darsi, ma soprattutto educazione, signorilità, qualità a cui oggi serve poco appellarsi.

Ho lasciato per ultimo lo scrittore, cioè l'aspetto più rilevante di Mascioni, quello per cui, al di là di ogni valutazione personale e amicale, gli siamo debitori di qualche cosa che "aumenta" il nostro sapere, la nostra lingua, il nostro residuo vivere.

Libri e libri: ho davanti la sua notevolissima bibliografia. Mascioni ha scritto poesie, romanzi, saggi, biografie, lavori teatrali e altro ancora. Tra le biografie, ecco *Saffo di Lesbo*, del 1985 (che ricompare oggi in economica), la vicenda mitica e poetica del personaggio più amato della grecità. Una grecità tanto amata da Grytzko, che l'aveva già frequentata – *Lo specchio greco*, 1980 – e che la cercherà ancora, con *La pelle di Socrate*, 1991 e con *Mare degli immortali*, 1991, variazioni narrative su temi mitologici. Poesie come quelle dei *Passeri di Horkheimer*, 1969, continuano una linea di ricerca personale mai affidata alla sperimentazione ma importante per una intelligenza culturale che certamente collega i versi alle prose e alla narrativa. Citiamo ancora *La vanità di scrivere*, 1992, e *A tenera sorpresa*, 2000, seguiti dall'ultima, straziante raccolta, uscita postuma in questi giorni, *Angstbar*: da questo (alla lettera) "bar dell'angoscia", Grytzko evoca la vita e la morte, in quello che potrebbe essere una sorta di testamento intellettuale e poetico. La sua storia passa attraverso la poesia del secondo Novecento, sfiora i grandi del secolo, e matura proprio a fronte di una sorte personale infausta.

Del narratore voglio, anzi devo, ricordare almeno due romanzi, il primo bellissimo e autentico per scrittura e per profondità: *Carta d'autunno* che risale al 1973 e che, in tutta sincerità, ho amato e persino invidiato, e il premonitore *Puck*, del 1996. Grytzko, al quale devo una parola di fiducia nella vita, fu anche altro, persino pittore: ma desidero ricordare in lui l'amico acuto e l'estimatore, l'uomo di cultura, il conoscitore di Paesi e letterature, il curioso della vita e il viaggiatore. E tanto altro che uno come lui ha conservato in sé e che resterà, anche oltre la sua vita, nella sua opera.

Gilberto Finzi

Un amico di Bianciardi e della Fondazione

Non avrei pensato mai di dover scrivere un ricordo di Mascioni fino a qualche giorno fa, fino alla sua ultima lettera dei primi di agosto. Una lettera allegra, propositiva, incoraggiante, come sempre, fin dall'inizio… Mascioni è stato uno dei primi autori che hanno risposto, oltre che con entusiasmo, con affetto e sprone sincero affinché il Fondo autori nascesse e si sviluppasse. Ricordo con affetto le telefonate in cui mi rammentava il suo legame con Bianciardi e della loro amicizia, dello spirito bianciardiano che riconosceva negli intenti e nelle proposte della Fondazione e di un altro legame con questa terra di Maremma lontana ad un valtellinese e retico di frontiera tra Italia e Svizzera come lui: una nonna grossetana, morta di spagnola a 22 anni! In questi anni, in cui ho parlato con tanti autori del Fondo, è capitato, e fortunatamente capita, di stabilire rapporti umani oltre che professionali e, devo dire, che questa nonna tenera, morta giovane è stato un legame d'affetto con un uomo così sensibile intelligente e pieno di vita. Ha fatto molto per il Fondo, ha parlato con altri autori, ha scritto, si è proposto come tramite e garante della validità della nostra iniziativa alla partenza, ed a quanto pare fino ad oggi aveva ben riposto la sua fiducia. Ha messo a disposizione della Fondazione tutti i suoi numeri telefonici, anche quelli difficili da raggiungere, di quando lavorava in luoghi "difficili", lacerati da conflitti vicini, come quello di Dubrovnik e non sono quasi mai mancati i suoi contatti, ha scritto, ha comunicato anche le sue soddisfazioni, come quando ha ricevuto il Gran Premio Schiller, premio prestigioso della Fondazione Svizzera Schiller del 7 ottobre del 2000. E mi ha fatto tanto piacere, come per un amico. Il caso ha voluto che Gilberto Finzi, autore che ha aderito direi da sempre al Fondo, fosse caro amico di Mascioni ed è stato un tramite ulteriore tra noi. Non sta certo a me parlare della scrittura dell'autore Mascioni, posso dire però che quando ha mandato via via i suoi ultimi libri li ho letti ed amati, *Puck* che si oppone al male con la resistenza della memoria, *Saffo* che ci arriva viva dopo millenni e i versi puliti, nitidi della poesia. E nell'ultima lettera, qualche giorno fa, mi diceva: "Faremo…, riprenderemo…", eppure aveva già preparato il proprio saluto al mondo, un autonecrologio apparso sul "Sole 24 Ore" dopo la sua morte. Era uno di quelli che sapeva sempre cosa dire e cosa fare per essere presente come le circostanze richiedono e sapeva condividere il proprio mondo, il proprio cuore e le proprie forze. Sono orgogliosa che mi abbia considerato un'amica grossetana, come la sua nonna, morta di spagnola a 22 anni, tanti anni fa.

Giovanna Leoni

Mascioni nel nostro Fondo

Forniamo qui di seguito l'elenco dei materiali di e su Grytzko Mascioni presenti nel Fondo autori contemporanei.

Narrativa

Un raffreddore fuori stagione, in *Racconti italiani 1974,* Milano, Selezione dal Reader's Digest, 1973.

Cleopatra e una notte, introduzione di Grytzko Mascioni, con una nota di Vasco Pratolini, postfazioni di Tonko Maroevic e Massimo Castoldi, Milano, Hefti, 1996.

Puck, Casale Monferrato (Alessandria), Piemme, 1996.

Saffo di Lesbo, Milano, Bompiani, 2003.

Poesia

Zoo d'amore. Con venti incisioni di Nag Arnoldi, Castel Maggiore (Bologna), Book, 1993.

Angstbar. Poesie 1991-2003, postfazione di Giorgio Luzzi, Torino, Nino Aragno, 2003.

Introduzioni

Mladen Machiedo, *Sotto varie angolazioni*, Zagabria, Erasmus, 1997.

Articoli e saggi sull'autore

Stefano Salis, *Mascioni, il grigione che amava la Grecia,* in "Il Sole 24 Ore", 21 settembre 2003, p. 33.

Ernesto Ferrero, *Mascioni, così felice al bar dell'angoscia,* in "La Stampa", 27 settembre 2003.

Domenico Bovini, Rudolf Schürch, *Grytzko Mascioni*, in *Voci e accordi. Cento autori svizzeri dell'Ottocento e del Novecento*, prefazione di Roger Francillon, Locarno, Armando Dadò, 2003, pp. 375-379.

Tiziana De Rosa

Notizie dal Fondo Riviste di Cultura

Continuando a seguire l'ordine alfabetico, presentiamo un altro campione della schedatura delle riviste provenienti alla Fondazione. La schedatura completa può essere consultata sul nostro nuovo sito Internet: www.fondazionebianciardi.it

Il Golfo. Periodico di informazione democratica
Anno XXVII, numero 1, giugno 2003
Semestrale
A cura della Fondazione "Noi del Golfo"
Via 2 Giugno 40, 58022 Follonica (Grosseto)
Tel. 0564/20297
E-mail: periodicoilgolfo@libero.it
Abbonamento annuo € 10
Prezzo di copertina € 0.52
Sommario:
25 aprile 2003
Follonica festeggia la liberazione dell'Italia dal nazifascismo
Emilio Bonifazi, *L'intervento del sindaco al Parco della rimembranza il 25 aprile 2003*
La caccia al cinghiale antica tradizione nel Golfo di Follonica. La "Squadra 50 follonichese"
A Fabio Della Spora (abbinato al Rione Cassarello) la 21ª Coppa Carnevale di Pesca Subacquea
Lorenzo Ardiccioni e la Befana del Circolino Arci
Come mai il rione si chiamò Senzuno. Testimonianza di Sesto Carresi
Il Carnevale Follonichese 2003. Promosso a pieni voti. Doppia vittoria del rione Chiesa alla XXIV edizione
Le reginette del Carnevale di Follonica nel 2003
Franz Parentini, *Fra mille maschere. Canzone folkloristica*
Le offerte del Carnevale per la nuova sede della CRI di Follonica
Doppia vittoria al Carnevale 2003 del rione Chiesa del presidente Luigi Moroni
Il carro "Il Paese delle Paure" e la reginetta Elita Candiota al primo posto
Rione Centro."Il Vizio e il Potere"
Rione Cassarello."A chi troppo e a chi niente!!"
Rione Campi al mare alti - 167. "Calate le Braghe, il Cavaliere ce lo mette nel..."
Rione Zona nuova. "Zuppa maremmana"
Rione Capannino San Luigi. "Sporco mondo"

Il Grandevetro. Bimestrale di politica e cultura
Anno XXVI, numero 167, settembre 2003
Bimestrale
Via Ferrer 1, Santa Croce sull'Arno (Pisa)
Tel. 0571 34445
Fax 0571 366365
Abbonamento annuo € 25
Prezzo di copertina € 5
Numero dedicato a Ho visto Della Mea
Sommario:
Alfonso Maria Jacono, *[ricordo]*
Ivan Della Mea, *Piango solo la gioia*
Alberto Pozzolini, *Una giornata contadina*
Simonetta Melani, *29 maggio 2003*
Francesca Caminoli, *A Luciano*
Giorgio Pietrostefani, *Due compagni che vivono lontano*
Luciano Della Mea, *Non giubilo*
Marco La Rosa, *Essere e non essere*
Mauro Giani, *Far sera in compagnia*
Luciano Della Mea, *Da ragazzo... Inedito*
Massimo Michelucci, *Guerra e morte*
Luciano Della Mea, *Serchio sì serchio no. Inedito*
Edo Azzolini, *Quegli anni di Lucca*
Arci
Il male minore
Tom Benettollo, *12 ottobre: marcia Perugia-Assisi. Pace, diritti e welfare.*
In memoria di Luciano
Alfio Pellegrini, *Non solo macerie*
Juri Filippi, *Perdenti vestiti di sogno*
Piccolovetro
Mario Materassi, *Becchi e bastonati*
Erri De Luca, *Scusa Barbara*
Giovanni Lombardi, *La guerra? Io sono contro*
Flavia Grassi, *Tempi sospetti*
Renato Simoni, *Vita preventiva*
Arci Toscana
Anna Taglioli, *Piovono mucche*
Arci Noir
La parola scritta come liberazione
Marco Cini, *Il cappotto di Hemingway*
Marco Cini, *Intervista a Ivan Della Mea*
Sante Bagnoli, *Milano come un libro*
Fabio Stok, *Dalla parte di chi non ha difesa*
Michele Feo, *Vorrei andare di notte*
Il compagno Luciano, poeta
Michele Feo, Luciano Della Mea, *Carteggio di tenerezza e di rabbia*
Gaetano Arfè, *Indissolubilmente legato ai suoi compagni di allora*
Fausto Bertinotti, *Guidati da una mappa comune*
Luciano Della Mea, *Chi ha ucciso Mauro Rostagno. Inedito*
Salvatore Mugno, *Piccole lettere e grandi emozioni*
Maria Turchetto, Luciano Della Mea, *Sette domande da ascoltare*
Luciano Della Mea, *La morte l'ho avuta vicina*

Graphìe. Rivista trimestrale di arte e letteratura
Anno V, numero 1, marzo 2003
Trimestrale
Vicolo Carbonari 10, 47023 Cesena
Tel. e fax 0547 21386
E-mail: edivico@tin.it artvico@tin.it
http: www.ilvicolo.com
Abbonamento annuale € 18.50
Prezzo di copertina € 5.50
Sommario:
Monographie
Graziano Bartolini, *Vaupés, quattro anni dopo*
Riccardo Belloni, *Finestra sul mare al tramonto*
Luigi Cavadini, *Eugenio Montale. Parole e colori*
Marisa Zattini, *Koinos Hermes! Per Giò Pomodoro*
Mitographie
Janus, *Transavanguardia. Un mito?*
Janus, *Un italiano molto speciale: Alberto Savinio*
Radiographie
Gianfranco Lauretano, *I nuovi poeti romagnoli: Rimini e le sue periferie*
Geographie
Angela Fabbri, *E oltre e sopra... lungo il cammino di Santiago*
Stefano Mazzotti, *Biodiversità*
Calligraphie
P.G. Raggini, *Per un amico. Lettera aperta a Walter Galli*
Roberta Bertozzi, *Mandami il mondo spettinato all'alba*
Cromographie
Enzo Dall'Ara, Angela Maltoni e Hi Su Choi, *Ai confini dell'intimo*
Tipographie
G. Lauretano, *Antonio Spadaro, Tolmino Baldassari, Chitra Banerjeen Divakaruni, Paulo Coelho, Paola P. Febbraro, Cristiano Governa*
P.G. Raggini, *Filippo Cappelli, Lucia Beltrambini*
S. Garzanti, *Gregor J. M. Weber*
Premiographie
Concorso "Scrittori in erba"
Concorso "Graphie"

Hebenon. Rivista internazionale di letteratura
Anno VIII, numero 11, seconda serie, aprile-ottobre 2003
Semestrale
Via De Gasperi 16, 10010 Burolo (Torino)
E-mail: hebenon@virgilio.it
Abbonamento annuo € 20.70
Sommario:
Stefano Jacomuzzi (introduzione di Franco Pappalardo La Rosa), *Arpino. La magia del quotidiano*
Alessia Rinaldi, *L'"Alphabet" di Valery e il superamento del nichilismo del Grand Oeuvre*
Susanna Mati, *Die Liebe der Gunderode. Sull'epistolario tra Friedrich Creuzer e Carolin von Gunderode*
Peter Carravetta, *Been There, Done That The Work of Art from Aesthetic Indifference to Ontological Threshold*
Roberto Bertoldo, *Avulsione ed eticià in Milo De Angelis*
Sandro Montalto, *Mauro Ferrari, dalla forma delle cose al significato nel tempo*
Sandro Montalto, *Recenti casi di utilizzo del verso iper-lungo. Emanuele Occelli e Marco Ortenzi*
Sandro Montalto, *Noterelle su "Isabella delle acque" di Giancarlo Buzzi*
Libri e inediti
Saggi di Giacomo Affenita, Franco Pappalardo La Rosa, Rinaldo Caddeo, Sergio Calzone, Emanuele Occelli, Sandro Montalto
Carlo Carlucci, *Ricordo del poeta Michele De Giacomo*
Sandro Montalto, *L'editore, il poeta. Massimo Scrignòli (Book editore)*
Paolo Lezziero, *Intervista a Renzo Raddi*
Tesi di laurea inedite consigliate agli editori
Mariangela Genovese, *La strega, lo storico, l'antropologo e il problema della "realtà" da "La stregoneria come credenza e come reato. Problemi di razionalità e sfide epistemologiche tra antropologia, storia e filosofia"*
Poeti
Presentati da Franco Pappalardo La Rosa e Sandro Montalto, *Alfredo Rienzi, Daniela Monreale, Marco Giovenale, Luigi Fontanella*
La Rivista
Marco Morello, *Eco-afasìe nel "Nome della Rosa" e "La cascina-megera" di Fenoglio*
Roberto Bertoldo, *Letture e considerazioni*
Recensioni

Hesperos. Annuario di poesia e letteratura
Anno II, numero 2, 2001
Annuale
C/o Edizioni La Vita Felice
Via A. Tadino 52, 20124 Milano
Tel. 02 29524600
Fax 02 29401896
E-mail: lavitafelice@iol.it
Prezzo di copertina € 16.53
Numero dedicato alla Letteratura svizzera
Sommario:
Fabio Pusterla, *La situazione culturale svizzera*
Sezione di lingua tedesca. Poesia
Erika Burkart, *Sei poesie*
Ernst Halter, *Cinque poesie*
Klaus Merz, *Poesie da "Garn"*
Markus Hediger, *Poesie da "La pou me souvenir"*
Sezione di lingua tedesca. Prosa
Hugo Loetscher, *Da "Der Waschkuchenschlussel"*
Peter Bichsel, *Da "Alles von mir gelernt". Kolumnen 1995-1999*
Theres Roth-Hunkeler, *Da "Meine italienische Reise"*
Sezione di lingua francese. Poesia
Jean-Georges Lossier, *Poesie da "Poésies complètes"*
Claire Krahenbuhl, *Poesia da "Taille Douce"*
Frédéric Wandélere, *"La compagnie capricieuse"*
José-Flore Tappy, *Poesie da "Pierre eau lune air"*
Sezione di lingua francese. Prosa
Alice Rivaz, *Da "Sans alcool"*
Rose-Marie Pagnard, *Da "Dans la forèt la mort s'amuse"*
Sezione di lingua italiana. Poesia
Silvana Lattman, *Sei poesie*
Giorgio Orelli, *Cinque poesie*
Giorgio Orelli, *"Tre flashes nel giorno" del compleanno (30.X.99) e da " Sant'Antoni dai Padu"*
Alberto Nessi, *Quattro poesie*
Gilberto Isella, *Poesie da "I boschi intorno a Sils-Maria"*
Donata Berra, *Otto poesie*
Antonio Rossi, *Quattro poesie*
Sezione lingua italiana. Prosa
Piero Bianconi, *Da "Albero genealogico"*
Giovanni Borioli, Da "La casa lontana"
Anna Felder, *Tre prose*
Renato Martinoni, *Guglielmo Tell era un assassino*
Sezione di lingua retromarcia. Poesia
Andri Peer, *Sei poesie*
Ruth Plouda, *Quattro poesie*
Sezione di lingua retromancia. Prosa
Benedetto Vigne, *Grande Sagra a Frattemparia*
Leo Tour, *Da "Giacumbert Nau"*
Saggi
Renato Martinoni, *Archeologia letteraria. "Albero genealogico" di Piero Bianconi*
Donata Berra, *La parola interiore e la memoria della scrittura*. Introduzione alle poesie di Silvana Lattmann
Pietro De Marchi, *Giorgio Orelli e "il collo d'anitra della sua espressività"*
Rinaldo Caddeo, *Il collage versicolare di Giovanni Orelli in "Né timo né maggiorana"*
Luisa Bonesio, *"La casa lontana" di Nino Borioli*
Enzo Rega, *Inquietante naturalezza. La narrativa di Anna Felder*
Pietro Gibellini, *La morte parla dialetto?*
Silvio Aman, Alberto Nessi, *Una voce ai soccombenti*
Luisa Bonesio, *Viaggio equoreo*
Roberto Taioli, *Alcune divagazioni teoretiche su "I boschi intorno a Sils-Maria" di Gilberto Isella*
Giovanna Orelli, *Donata Berra. Una milanese a Berna*
Silvio Aman, *"Sentieri di vetro" di Renato Martinoni*
Gabriella Fantato, *Un rilevamento paradossale*
Note sul percorso poetico di Antonio Rossi

Hyria. Cultura e società nella nuova Europa
Anno XXX, numero 97-98, dicembre 2002-marzo 2003
Trimestrale
Via Tansillo 4, 800035 Nola (Napoli)
Distribuzione gratuita
Sommario:
Scuola
Luigi Renzi, *Prove di democrazia scolastica*
Quelli che non occupano (ma si occupano)
Il Nika della scuola
Ladra di tempo
Rispettare l'età critica, far crescere in tranquillità
La ricerca
Strabismo politico
Università Studi Ricerca
Dossier del mezzo secolo
Il posto
Paola Marino, *L'espressione delle pietre*
Appello ai docenti universitari
Il progresso che consuma se stesso
Economia
Santolo Cannavale, *A che servono questi quattrini*
Antropologia
Franco Manganelli, *Aspetti culturali della clonazione*
Studi e ricerche
Intelligere et agere. Zétema e il recupero dell'identità storica del sud. Intervista di Paola Marino a Raffaello de Ruggieri
Cronache delle lettere delle scienze delle arti
Una politica per quattro continenti
Elegia per il signor Fiat
Dietro le quinte
Angela Ariola, *Villa dei Papiri ad Ercolano. Murecine a Pompei*
Manutenzione della catastrofe
Annalisa Cima, *Hipoteses de Amor*
I Quaderni di Arenaria
Paolo Di Somma, *La poesia di Raissa Maritain*
Mario Desiderio, *"E penziere mieie"*
Inserto
Aristide La Rocca, *Scene bizantine. Teodora*
Poesie di Ferdinando Banchini, Enzo Bonventre, Attilio Vigino, Sergej Esenin
Galleria
Menabò

Gabriella Solari e Velio Abati



Edizione del 2003

Agenda

Tesi di laurea discusse
Maria Elena Pavone, *Luciano Bianciardi: tra scrittura originale e traduzione*, relatore Luca Corti, Università di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere moderne, a.a. 2002-2003.

Incontri
Il 5 ed il 6 luglio 2003, nella Villa fattoria di Alberese, organizzata dalla Fondazione Luciano Bianciardi, si è svolta l'iniziativa "Incontri d'Alberese" sul tema *dell'esilio*, di cui si parla dettagliatamente in fondo alla pagina.

Dall'8 al 24 agosto 2003 la Fondazione Luciano Bianciardi è stata presente a "Festambiente", in località Rispescia (Grosseto), con un proprio stand, curato da Tiziana De Rosa. Sono state esposte tutte le nostre pubblicazioni e altri materiali riguardanti le diverse attività della Fondazione. Una postazione ha permesso di vedere la biografia filmata di Luciano Bianciardi, *Addio a Kansas City*, di Francesco Falaschi.

Il 4 ottobre 2003, in occasione del primo "Festival del libro", organizzato dall'Associazione culturale "Libroidea", l'Associazione "Bibliografia e Informazione" ha organizzato, presso la Stazione Leopolda di Pisa, la tavola rotonda intitolata *L'editoria periodica toscana: problemi e prospettive*. Ha coordinato Walter Scancarello del "Notiziario Bibliografico Toscano". Sono intervenuti Lucio Ghelli (consigliere regionale della Toscana e autore di una proposta per la piccola editoria toscana), Giovanni Nardi (caporedattore della rivista "DOC Toscana"), Aldemaro Toni (direttore della rivista "Erba d'Arno"), Sergio Pannocchia (responsabile della rivista "Il Grandevetro"), Velio Abati (direttore della Fondazione Luciano Bianciardi) e Marco Nucci (direttore della rivista "Microstoria").

Lavori in corso
Grazie a una convenzione con la Regione Toscana, nel mese di settembre 2003 ha avuto inizio il tirocinio di Elisa Parotto, laureanda presso l'Università della Tuscia di Viterbo. Il progetto, che si svolge presso la sede della Villa fattoria di Alberese, ha come scopo il riordino e la schedatura informatizzata del Fondo Bianciardi. Responsabile scientifico per l'Università della Tuscia è il prof. Piero Innocenti, mentre tutor per la Fondazione Luciano Bianciardi è Gabriella Solari.

Pubblicazioni
Ermanno Olmi, *Script con Pasolini, passeggiate con Bianciardi*, in Silvio Danese, *Anni fuggenti. Il romanzo del cinema italiano*, Milano, Bompiani, 2003, pp. 463-464.

Velio Abati, *Come nacque Kansas City. Il sodalizio Bianciardi-Cassola*, in *Cento anni del Sindacato Minatori. Lavoro Diritti Solidarietà*, Atti del Convegno storico (Massa Marittima, 18 gennaio 2003), a cura di Silvano Polvani, Grosseto, Filcea Cgil Grosseto, s.d. [2003].

John Mastrogianakos, *Embedded Narratives of Subversion in Luciano Bianciardi's "La Vita Agra"*, "Forum Italicum", 37, 1, Spring 2003, pp. 121-146.

Giovanni Di Domenico, *Da Kansas City alla Braida del Guercio. Biblioteche, bibliotecari e lettori nell'esperienza di lavoro e nella rivisitazione letteraria di Luciano Bianciardi*, in "Biblioteche Oggi", Milano, XXI, 7, settembre 2003, pp. 50-62.

Paola Clara Leotta, *Luciano Bianciardi letterato e traduttore*, in "Lunarionuovo", Catania, nuova serie 4, 2003, pp. I-III.

Nel libro di Aldo d'Alfonso, *Da una poltrona di seconda fila*, Funo di Argelato (Bologna), Hitstudio Editori, 2003, in 3 dei 36 racconti che compongono il volume si ricorda Luciano Bianciardi: *Battaglie culturali di cinquanta anni fa. Contro la "crisi del libro" e... l'indifferenza delle classi dirigenti dell'epoca di fronte ai problemi di una cultura di massa*, pp. 125-136; *Un maremman balzan da due. Uno straordinario "pittore" dei suoi tempi. Un amaro umorista*, pp.149-154; *Traduttori. Salvare il senso o la lettera? Equivoci divertenti*, pp. 171-173. Il secondo racconto, con il titolo *Quell'intellettuale venuto da Roma*, è già stato pubblicato sul "Gabellino", Grosseto, III, 3, maggio 2001, p. 3.

Numerosi riferimenti a Luciano Bianciardi ed alla sua opera si trovano nel volume *Opere d'arte della Provincia di Grosseto. La collezione*, a cura di Eliana Princi, Arcidosso (Grosseto), Effigi, s.d. [2003].

Bianciardi, soprattutto per quel che riguarda l'esperienza del Circolo del cinema nato a Grosseto agli inizi degli anni cinquanta, viene ricordato nel volume del pittore grossetano Fosco Tarsi, *Un giovane settantottenne... racconta*, Grosseto, Edizioni Assoprima, 2003.

I minatori della Maremma di Luciano Bianciardi e Carlo Cassola sono ampiamente utilizzati come fonte nel volume di Lucio Niccolai, Marzio Mambrini, Mario Papalini, *La memoria di Niccioleta*, Arcidosso (Grosseto), Effigi, 2003.

Ricordiamo, poi, un volume dedicato a Luciano Bianciardi e stampato con il contributo della Fondazione: Carlo Villa, *Agrità*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2003. Alcune pagine del libro sono state pubblicate sul "Gabellino", Grosseto, V, 7, maggio 2003, "Dossier 8", pp. 9-11.

Sulla rivista "Chichibìo", Palermo, V, 23, maggio-giugno 2003, p. 6, è uscito un articolo di Velio Abati, *A scuola di che? Un seminario della Fondazione Luciano Bianciardi*, che riprende l'intervento fatto durante il seminario di Alberese del 31 gennaio 2003 con le riviste "Chichibìo", "Hamelin", "Leggere Donna" e "Il Gabellino".

In preparazione
In occasione del cinquantesimo anniversario dell'esplosione della miniera di carbone di Ribolla che cade il 4 maggio 2004, sono previste una serie di celebrazioni promosse da un Comitato organizzativo composto da 3 soggetti promotori (Comune di Roccastrada, Provincia di Grosseto, Regione Toscana) e da una pluralità di altri soggetti aderenti. Il Comitato scientifico, che si occuperà delle ricerche e degli studi prodotti per ricordare l'evento, risulta composto da Ivan Tognarini (presidente, Università di Siena), Valentino Baldacci (Università di Firenze), Arnaldo Nesti (Università di Firenze), Luigi Tomassini (Università di Bologna – Fondazione Biondi Bartolini), Fabrizio Loreto (Università di Teramo – Fondazione Di Vittorio), Adolfo Turbanti (Istituto storico grossetano della Resistenza e dell'età contemporanea), Gabriella Solari (Fondazione Luciano Bianciardi), Walter Scapigliati (studioso locale), Fabrizio Boldrini (dirigente del Comune di Roccastrada). La Fondazione Bianciardi, nella circostanza, presenterà una ricerca, che è già stata affidata a Marco Rustioni, intitolata *Il rapporto tra letteratura e miniera: Bianciardi e oltre.*

Relativamente al progetto "Scrittori di pace", è in corso di traduzione il testo di Farhad Shakely, frutto dell'esperienza che il poeta curdo ha vissuto nel periodo dal 17 ottobre all'11 novembre 2002, in occasione della sua permanenza in provincia di Grosseto. Per il periodo febbraio-marzo 2003 è in programmazione l'arrivo del secondo ospite del progetto, la scrittrice algerina Nafissa Boudalia.

Addenda alla Bibliografia bianciardiana
L.B. [Luciano Bianciardi], *Parzialità linguistiche*, in "Il Ponte", Firenze, IX, 8-9, agosto-settembre 1953, pp. 1323-1324 [sulla riedizione del *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini, a cura di Alfredo Schiaffini e Bruno Migliorini, Milano, Hoepli, 1950; nella rubrica a più voci *Ritrovo*].

Walter Lorenzoni

Incontri d'Alberese

Nelle giornate di sabato 5 e domenica 6 del luglio di questa calda estate appena trascorsa, la Fondazione Luciano Bianciardi ha dato il via ad un'iniziativa che annualmente verrà riproposta, gli "Incontri d'Alberese", dedicati al tema dell'*esilio*. Il bel giardino della Villa fattoria, che sovrasta la pianura di Alberese ed il Parco naturale della Maremma, e dove ha sede la nostra biblioteca, è divenuto luogo di incontro tra autori e pubblico per un momento intenso di letture e colloquio a tema. Hanno animato questa edizione degli Incontri sei scrittori che fanno parte del nostro Fondo autori contemporanei: Biancamaria Frabotta, Gabriella Ghermandi, Maria Jatosti, Gilberto Finzi, Giorgio Luzzi, Giampiero Neri. Complice la malia del verde dei pini del prato e dei gelsomini, una sorta di macchia di frescura nell'afa della pianura di luglio, si è creata un'empatia profonda tra autori ed un pubblico scelto ed interessato ad incontrarsi sulle forme poetiche che i nostri hanno con arte proposto, creando un momento di confronto e riflessione forte e spesso emozionante. Ha concorso a creare il giusto clima l'intervento elegante e misurato di un gruppo di attori e musicisti del Teatro studio di Grosseto, che hanno richiamato alla mente il verso vivo dei poeti, mentre essi stessi ci accompagnavano in un loro percorso attraverso l'esilio. Il tema di quest'anno è quanto mai legato alle contingenze di un mondo che "produce" forme di esilio quanto gli altri beni di cui ci gratifica continuamente... e gli esili decretati sono tanti, da una terra, da un gruppo, dal proprio mondo, dagli affetti, dal consorzio umano. La Fondazione ha voluto, dunque, offrire, secondo lo spirito che la anima da sempre, l'occasione di una riflessione alta sull' esperienza dolorosa della separazione, dell'allontanamento e della marginalità data dal percorso che ognuno degli autori ha voluto proporre, scegliendo vie e lingue diverse. Infatti, aldilà del contenuto, è stato possibile godere, dalla voce e dalle parole dell'autore, l'esperienza di lingue e strade poetiche diverse, con sperimentazioni che fanno il punto sulla poesia italiana contemporanea. L'operazione, lo possiamo dire con soddisfazione, è riuscita e l'appuntamento è al prossimo anno.

Giovanna Leoni

Un'indagine sulla condizione giovanile a Grosseto

La conoscenza dei fenomeni sociali, l'indagine sul campo, la raccolta dei dati e delle testimonianze e la loro interpretazione per capire e "saper leggere" le dinamiche profonde della società, sono caratteristici del lavoro di scrittura, giornalistico e di indagine di Bianciardi. Uno degli esempi più significativi può riscontrarsi nel lavoro preparatorio alla stesura dei *Minatori della Maremma*, i cui materiali, curati da Velio Abati, la Fondazione ha pubblicato nel 1998.

Vuole rinnovare e mantenere vivo questo spirito la ricerca che la Fondazione ha intrapreso sulla condizione dei giovani di Grosseto. I risultati saranno messi a disposizione dell'intera collettività cittadina per aiutare e orientare le scelte da compiere in questo settore per il prossimo futuro.

Già dalla primissima fase di raccolta dei dati e di contatto con le amministrazioni locali, ho riscontrato una favorevole accoglienza dell'iniziativa ed un forte interesse ed apprezzamento per un lavoro, certamente ampio e complesso, ma che al momento non è organicamente sviluppato da altri soggetti. In particolare, finora si sono aperte possibilità di fruttuose collaborazioni con l'Amministrazione provinciale, anche in vista di uno specifico questionario da somministrare ad un campione rappresentativo dei circa 7.300 giovani grossetani dai 15 ai 25 anni, e con il CEIS per il progetto di prevenzione del disagio giovanile denominato "Facciamo storie", che utilizzerà un autobus attrezzato... curiosamente (o volutamente?) molto bianciardiano, mi sembra.

La metodologia della ricerca porterà ad incontrare anche tutte le organizzazioni di massa (i partiti politici, i sindacati, le associazioni, ecc.), la Chiesa e le istituzioni economiche per capire i loro programmi su questo settore, le iniziative, le risorse. Naturalmente si cercherà di coinvolgere i diretti interessati, nelle forme e nei modi che sarà possibile attivare direttamente o con l'aiuto delle organizzazioni citate o di altre strutture.

I progressi della ricerca verranno riportati periodicamente sul "Gabellino" e costituiranno oggetto di dibattito e arricchimento. Tuttavia sin da ora riteniamo che questo progetto possa essere occasione di confronto e di proposta per quanti vorranno intervenire liberamente con le loro idee. Anche di questa corrispondenza daremo conto durante lo svolgersi della ricerca in atto.

Nivio Fortini

Preghiamo tutti i lettori di comunicarci tempestivamente i loro cambi di indirizzo e di segnalarci le eventuali disfunzioni che hanno notato nell'invio dei precedenti numeri del "Gabellino". Infatti, visto che utilizziamo la spedizione in abbonamento postale, è per noi fondamentale avere la certezza che il giornale arrivi regolarmente ai nominativi del nostro indirizzario.